

Alessandro Panajia - Luisa Winsemann Falghera

# *Carissimo Don Alessandro*

Lettere di Scipione Vannutelli e Laura von Kanzler  
ad Alessandro Trotti Bentivoglio

***anteprima***

***vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)***



Edizioni ETS

### *Referenze fotografiche*

Fototeca Archivio Bassi, Trezzo sull'Adda (Mi);

Luisa Winsemann Falghera, Milano

La trascrizione del carteggio Stefano Bardini-Pietro Galletti alle pp. 309-314

è pubblicata con autorizzazione Polo Museale della Toscana del 26 aprile 2019 pos. 28.13.10/11 n. 2851

La riproduzione dell'autoritratto di Scipione Vannutelli è pubblicato con autorizzazione del Gabinetto Fotografico delle Gallerie degli Uffizi - Foto Francesco del Vecchio

La riproduzione del ritratto del Generale Hermann Kanzler

è pubblicata con autorizzazione della Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali - Museo di Roma

### *Ringraziamenti*

Un particolare grazie a Donna Paola Bassi ed al marito Ermanno Winsemann Falghera che hanno con estrema liberalità messo a disposizione il loro Archivio privato e le immagini della loro collezione

Benedetto Lucidi, *Genazzano (Rm)*

Daniele Mazzolai, *Archivio dell'Accademia delle Belle Arti, Firenze*

Marco Mozzo e Stefano Tasselli, *Archivio Storico Eredità Bardini-Polo Museale degli Uffizi, Firenze*

Stefano Renzoni, *Pisa*

Manuel Rossi, *Pisa*

Donato Tamolé, *Roma*

### *Con la collaborazione di*



COMUNE DI GENAZZANO  
*Città d'Arte e dell'Inferno*



PRO LOCO DI GENAZZANO



Casa Bassi - Trezzo sull'Adda

© Copyright 2019

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa - info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

### *Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA - Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

### *Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL - via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675471-4

*A Ermanno e Paola Winsemann Falghera  
con grande stima ed affetto*

Alessandro Panajia e Luisa Winsemann Falghera

*Referenze Archivistiche*

- ABT Archivio Bassi, Trezzo sull'Adda (Mi)  
AADFi Archivio Accademia delle Arti del Disegno, Firenze  
ASEB Archivio Storico Eredità Bardini, Firenze  
ASR Archivio Stato Roma

# Indice

Criteri di trascrizione e introduzione <i>Alessandro Panajia-Luisa Winsemann Falghera</i>	9
Biografie dei corrispondenti <i>Alessandro Panajia-Luisa Winsemann Falghera</i>	13
SCIPIONE VANNUTELLI Genazzano 10 novembre 1834 - Roma 18 maggio 1894	13
LAURA VANNUTELLI VON KANZLER Roma 22 febbraio 1839 - Borgo a Buggiano 1° agosto 1906	16
ALESSANDRO TROTTI BENTIVOGLIO Milano 26 marzo 1841 - Baveno 25 agosto 1914	20
HERMANN VON KANZLER Weingarten 28 marzo 1822 - Roma 6 gennaio 1888	23
RODOLFO VON KANZLER Roma 7 maggio 1864 - Roma 28 febbraio 1924	24
Tuo Aff. <sup>mo</sup> Amico	27
Prefazione di <i>Stefano Renzoni</i>	29
Cronologia degli avvenimenti più importanti della vita di Scipione Vannutelli	33
Scipione Vannutelli a Alessandro Trotti Bentivoglio 1863-1887 <i>Alessandro Panajia-Luisa Winsemann Falghera</i>	34
Carissimo Don Alessandro	199
Prefazione di <i>Manuel Rossi</i>	201
Cronologia degli avvenimenti più importanti della vita di Laura Kanzler	204

Laura Vannutelli von Kanzler a Alessandro Trotti Bentivoglio (1868-1906) <i>Alessandro Panajia-Luisa Winsemann Falghera</i>	205
Lettere di Laura indirizzate a Alessandro Trotti prive di data e di argomento intimo <i>Alessandro Panajia-Luisa Winsemann Falghera</i>	305
Appendice I quadri sono in mia canonica ... Il curato Pietro Galletti a Stefano Bardini <i>Alessandro Panajia-Luisa Winsemann Falghera</i>	309
Opere citate	315
Indice dei nomi e dei luoghi	319

## Criteria di trascrizione e introduzione

In questo volume si pubblica la corrispondenza inviata da Scipione Vannutelli e dalla sorella Laura Kanzler ad Alessandro Trotti Bentivoglio.

I due carteggi, pur essendo coevi hanno diverse connotazioni. Le lettere di Laura che coprono un arco temporale che va dal 1868 al 1906, pur affrontando argomenti politici ed ergendosi la mittente ad eroina risorgimentale dalla parte opposta del fronte, hanno un taglio tipicamente femminile e molti sono i riferimenti alla moda, ai viaggi, alla famiglia e a tutto ciò che, all'epoca, era tipico dell'universo femminile. Nelle lettere di Laura traspare, poi, un signorile *fair play*, tutto femminile, grazie al quale possiamo presumere che tra i due corrispondenti vi fosse un legame che travalicava il solo rapporto d'amicizia. Piacevolissime, infatti, le scenate di "gelosia" che la signora indirizzava all'aristocratico destinatario per poi, immediatamente dopo, cercare di attenuarne il tono chiedendo scusa: ... *Non volli che scherzare, e ad una vecchia amica è permesso ...*

Quelle di Scipione, invece, contengono, oltre ad argomenti strettamente personali, un numero quanto mai vario di temi: questioni artistiche e culturali, rispecchiando pienamente la personalità del pittore romano, importante protagonista delle arti figurative, che grande fortuna ebbe alla fine dell'Ottocento. Le lettere che l'artista romano inviò al fraterno amico Trotti, ricoprono un lungo arco temporale (1863-1887) e documentano eventi fondamentali della sua carriera e della sua vita privata. Tra i due si svolse un rapporto epistolare intenso, fatto di richieste e risposte, di consigli e di incoraggiamenti su temi artistici, nutriti da frequenti incontri a Roma, Milano, Parigi, Venezia, Baveno e costellato dalla presenza di pittori nazionali ed internazionali di rilievo: Fortuny senior, Mandrazo, de Egusquiza, ecc...

Le lettere conservate si diradano per arrestarsi completamente in alcuni anni (1877, 78, 80, 85, 86). Un lungo silenzio che fa ipotizzare che le missive siano andate perdute o non conservate. Questo rallentamento della corrispondenza coincide con il nascente interesse di Trotti per l'architettura dei giardini, ma anche per le preoccupazioni e l'assistenza che l'aristocratico lombardo dedicò al cugino Giammartino Arconati Visconti, gravemente malato, accompagnandolo in giro per l'Europa in cerca della sperata e mai raggiunta guarigione.

I rapporti epistolari, comunque, furono tenuti vivi grazie anche ad alcune missive della moglie del pittore, ma la scrittura assume, visto il carattere schivo e riservato di Maria Piroli Vannutelli, toni quanto meno gentili e premurosi. Solo una volta, dando

sfogo all'affetto represso, ma sempre nei canoni del *bon ton* lo rimprovera affettuosamente chiamandolo "brutto cattivaccio".

Le missive non erano mai state riordinate ed in occasione di questa pubblicazione si è provveduto a ordinarle cronologicamente. Alcune lettere sono prive di data e si è potuto, quasi sempre, risalire ad una possibile datazione grazie ai riferimenti a persone e ad avvenimenti contenuti nel testo. Buona parte delle missive sono corredate delle relative buste, spesso affrancate. Ne restano alcune prive di lettera, andata purtroppo smarrita.

Il testo delle lettere è stato trascritto intervenendo solamente nella punteggiatura onde facilitare la lettura, mentre gli accenti sono stati resi secondo l'uso moderno. Si è inserito il punto fermo (.) quando la parola successiva iniziava con la maiuscola. Si è mantenuta la sottolineatura di parole ed espressioni, presente negli originali, con l'eccezione della datazione delle lettere. Si sono, poi, mantenute alcune parole in romanesco che conferiscono alle missive colore; questo simpatico "lessico familiare" mostra la consuetudine amichevole che nel tempo si era venuta ad instaurare tra i corrispondenti. Si sono sciolte le abbreviazioni di titoli e appellativi, usando la minuscola iniziale quando sono seguiti dal nome. Spesso i mittenti delle lettere si riferiscono a persone amiche o conoscenti. Per questi ultimi l'identificazione è stata relativamente agevole, non così è avvenuto quando i nomi propri sono stati indicati con la sola iniziale maiuscola, per cui è stato più complicato identificarli, e non senza qualche incertezza. Si è provveduto a stilare un indice dei nomi che, oltre a dare l'idea delle persone nominate o frequentate da Laura e Scipione, è uno strumento indispensabile per l'identificazione dei personaggi. Per le frasi citate nelle lettere, si sono usate le virgolette solo quando fossero presenti nell'originale, introducendo il discorso diretto con i due punti negli altri casi. Si sono conservate le parole o le frasi cancellate, inserendo nel testo le parole o le frasi scritte nell'interlinea. Si sono rese in corsivo le parole di uso comune in altra lingua. Le lettere sono state corredate di note di commento, rivolte ad individuare le tante persone nominate e a consentire al lettore di orientarsi nel mutevole e talvolta convulso succedersi degli eventi anche di importanza storica (Mentana, Porta Pia e l'isolamento di Pio IX in Vaticano) ai quali allude, in particolare, il racconto di Laura Kanzler.

I due carteggi sono conservati a Trezzo sull'Adda (Mi) nell'Archivio privato di Donna Paola Winsemann Falghera Bassi. I numeri attribuiti alle missive edite non trovano quindi corrispondenza con gli originali. Le lettere qui pubblicate furono spedite in buon numero dal Vaticano, da Roma e da Bellavista (Pt) e raggiungevano Alessandro Trotti, di volta in volta, o a Baveno nella villa ereditata dalla zia Margherita Provana di Collegno o a Milano a casa Trotti o nell'esclusivo Hôtel Milan del capoluogo lombardo o presso casa Bassi a Trezzo sull'Adda, residenza della sorella Margherita, sposata con Francesco Bassi, o nelle capitali europee (Parigi, Berlino, Monaco di Baviera ecc.), dove gli interessi artistici, mondani e di conforto alla malferma salute del cugino Giammartino Arconati Visconti portavano l'aristocratico garibaldino-pittore Alessandro, nonché nipote dell'autore dei *Promessi Sposi*.



Nell'Archivio privato dei discendenti di Alessandro Trotti Bentivoglio sono, inoltre, conservati tre *carnet de poche* degli anni 1868, 1869 e 1888<sup>1</sup>. I più significativi per questa edizione sono senz'altro quelli del 1868 (edito a Firenze dalla tipografia Rebagli per la Cartoleria Buonajuti nel Bazar) e del 1869 (edito a Parigi da Groupy, rue R. E. Garancière, 5) in quanto le annotazioni contenute trovano corrispondenza con gli argomenti trattati nelle lettere scritte, in quegli anni, da Scipione e dalla sorella Laura. Si tratta di rapide, frettolose e scarse annotazioni di Alessandro, talvolta di difficile lettura, prive di punteggiatura, scritte con calligrafia molto piccola, ora a penna ed ora a lapis. Alessandro non annotava giornalmente, ma solo di tanto in tanto quando riteneva opportuno fissare sulla carta con telegrafici promemoria gli impegni, gli svaghi durante il suo soggiorno romano. Altra peculiarità importante di questi *carnet* è quella che Alessandro ci fa partecipi della sua attività artistica, svoltasi in quel periodo in concomitanza del suo sodalizio di interessi artistici e di vita con Scipione Vannutelli. Le due agendine, inoltre, tramandano i nomi dei personaggi frequentati da Alessandro a Roma che, con estrema *nonchalance*, incontrava ora la più esclusiva aristocrazia romana (Lancellotti, Ruffo di Scilla, Colonna, ecc<sup>2</sup>.) ed internazionale, ora la folta schiera dei pittori romani del XIX secolo o quelli stranieri, giunti da varie parti d'Europa e dell'America. Tra le sue amicizie musicisti del calibro di Gounod e subito dopo le popolane che posavano nello studio che divideva con l'amico Vannutelli. Al 3 febbraio 1869 annota: *Siamo stati da Carlotti dai de La Planche, da Cousin, dal Giuseppe fratello di Napoleone (!!) da Tenerani e poi a comprar quadri*. Il 13 marzo dello stesso anno, invece, così scrive: *Navarrete, Terrarsa<sup>3</sup> e Scifoni pranzano da noi. Serata animatissima. Musica, e cancans in costume di cardinale*.

Se alcune amicizie romane di Alessandro possono essere relegate nel mondo delle semplici comparse mondane, per altre, invece, non si può parlare di comparse, ma si tratta di persone che gli furono care e famigliari o per sangue, o per elezione affettiva, o per affinità di abitudini e di gusti vita. Molti frequentatori di Alessandro furono, poi, attori protagonisti di storia patria e di quella europea del secolo XIX.

Gli appunti ci rendono l'immagine di un Alessandro, dotato di seggiolino pieghevole, cappello a tesa larga per ripararsi dal sole, scatola dei colori sulle ginocchia a soste-

<sup>1</sup> Le agende, o *Acta*, come una volta scritto nel frontespizio dal suo compilatore, hanno tutte le medesime misure (cm. 13 x 8) ed hanno copertine di cartone (ora nera ed ora marrone), su cui è inciso in oro *Agenda per l'anno 1868, Agenda e Memoriale*.

<sup>2</sup> Dalle annotazioni di Alessandro spesso emerge un giudizio negativo sull'aristocrazia romana. Il 27 marzo 1868 Alessandro si recò a Velletri a visitare e a disegnare particolari architettonici del castello dei principi Lancellotti e l'accoglienza dovette essere quanto mai cordiale se a quella data poté annotare: *Alle 2 partenza per Velletri. Cose stupende. Mille progetti di quadri. Rialzamento morale*. Il successivo 12 maggio si recò nuovamente a Velletri con l'intenzione di proseguire i suoi studi al castello Lancellotti, ma l'accoglienza fu così negativa che sentì il bisogno di annotare: *Alle 2,20 parto per Velletri prendo una stanza al Falco e vado al palazzo Lancellotti. Il principe d'Avellino mi fa dire che non vuol seccature e che dovevo profittare quando ci venni l'altra volta. Alle 6 riparto per Roma. Principe di m...a*.

<sup>3</sup> Alla data del 5 maggio 1868 nel suo *Carnet* Alessandro definisce Navarrete e Terrarsa *pennivendoli spagnoli*.

nere il foglio o la tela e sempre pronto a cogliere *d'après nature* paesaggi, monumenti e figure.

Le più significative osservazioni dei carnet si riportano in nota alla trascrizione del carteggio dove, o per data o per argomento, trovano corrispondenza con il contenuto della missiva.

Nel *carnet* del 1888 troviamo, invece, annotazioni riguardanti le spese per viaggi, per l'abbigliamento e per i pagamenti delle maestranze impegnate nei lavori nella villa di Baveno o nell'allestimento e nella manutenzione del giardino che circondava la villa in riva al lago Maggiore; giardino visitato dalle teste coronate di mezza Europa per le rarità botaniche presenti.

In Appendice si pubblica l'inedito carteggio intercorso tra il curato Pietro Galletti di Bersone (Tn) e l'antiquario/pittore Stefano Bardini; carteggio che testimonia l'interessante episodio tra pittura e storia garibaldina nella Valle del Chiese. Al termine della Terza Guerra d'Indipendenza, infatti, Stefano Bardini e Alessandro Trotti, che si erano arruolati fra i volontari di Garibaldi e avevano partecipato alle azioni belliche, eseguirono due pale d'altare e le donarono al parroco di Bersone in segno di ringraziamento. Le pale si trovano tuttora nella locale chiesa parrocchiale dei Santi Fabiano e Sebastiano.

*Alessandro Panajia e Luisa Winsemann Falghera*

# Biografie dei corrispondenti

Alessandro Panajia - Luisa Winsemann Falghera

## SCIPIONE VANNUTELLI<sup>1</sup>

La famiglia lo indirizzò agli studi classici, ma ben presto Vannutelli intraprese la strada della pittura divenendo allievo di Tommaso Minardi (1787-1871), per poi frequentare lo studio romano del viennese Carl Würtzinger (1817-1883). In quanto allievo di Minardi, Vannutelli si dedicò, inizialmente, ad una produzione di carattere storico-religioso. Successivamente si trasferì a Parigi per seguire le lezioni del pittore tedesco, naturalizzato francese, Ferdinand Heilbuth che aveva soggiornato a Roma dove aveva ritratto molti esponenti della curia divenendo noto come *le peintre des cardinaux*.

Alla fine degli anni Sessanta risale la realizzazione del dipinto *Maria Stuarda condotta al supplizio*, presentato alla Prima Esposizione Italiana di Firenze del 1861. Sempre nel capoluogo toscano espose *Una donna del Settecento*, che dimostrò la sua propensione, ereditata da Heilbuth, verso la pittura di genere. All'Esposizione fiorentina ottenne il primo premio e il dipinto *Maria Stuarda* fu acquistato da Vittorio Emanuele II per la collezione di Palazzo Pitti.

Alla fine degli anni sessanta dell'Ottocento Scipione Vannutelli era così apprezzato che poté permettersi di aprire il suo studio in palazzo Altieri a Piazza del Gesù solamente due volte a settimana invece che tutti i giorni, come usavano fare gli altri artisti. In questi anni di fervente successo, Vannutelli si legò al mercante d'arte francese Adolphe Goupil grazie al quale iniziò ad ottenere importanti acquirenti anche nell'ambiente artistico parigino. Fu, inoltre, in amicizia con il famoso collezionista d'arte americano Edwin Morgan che per la sua collezione acquistò *Coro di un'antica cattedrale con processione di frati e popolo*. Partecipò al Salon parigino del 1864 con l'opera *Passeggiata dei nobili sotto il palazzo ducale di Venezia* che gli fece vincere la medaglia d'oro. Il dipinto fu acquistato dalla principessa Matilde Bonaparte che lo sistemò nella sua abitazione di rue des Courcelles, dove lo ammirò il critico e scrittore Théophile Gautier, che, colpito da questa opera, compose un sonetto dedicato al dipinto (*Sonnet IX, d'Après Vannutelli*), poi pubblicato sulla *Gazette de Beaux-Arts*:

<sup>1</sup> Notizie su Scipione Vannutelli sono leggibili in *Dizionario degli Artisti italiani. Pittori, Scultori e Architetti*, a cura di A. GUBERNATIS (de), 3° Edizione, Le Monnier, Firenze 1906.

Tuo Aff.<sup>mo</sup> Amico  
*Scipione Vannutelli*

Scipione Vannutelli a Alessandro Trotti Bentivoglio  
1863-1887



Laura Klanzer in barca sul Lago Maggiore (collezione privata).



Alessandro Trotti Bentivoglio (collezione privata).

## Prefazione

Forse bisognerebbe farsi tutti borghesi, nel senso più dimesso del termine, o almeno provare a superare i pregiudizi della critica ottocentesca che fu tra tutte quella più densa di motivazioni sui destini dell'uomo artista, specie in età post-Romantica. Questo perché nelle lettere di Scipione Vannutelli, qui raccolte per la prima volta, non si precisa il travaglio di un artista alle prese con i dilemmi creativi, o neppure quelli più propriamente umani, o sentimentali, che nel gesto espressivo trovavano in molti, come è noto, un esito e una ricomposizione. Non siamo insomma di fronte alle lettere di Vincent Van Gogh al fratello, o a quelle di Paul Gauguin. Tuttavia nel ricchissimo e inedito carteggio del pittore di Genazzano non vi fu nemmeno molto spazio per i roveli tecnici che invece si trovavano nei carteggi di Luigi Mussini, o quel "misto di grande e di meschino" che fu il carteggio di un personaggio come Diego Martelli, ricco perfino di anacoluti e di cose da non dire in pubblico e neppure qui.

Nelle sue lettere Scipione Vannutelli raccontava la propria esistenza quotidiana fatta di cose minute e anche minime, ma esposte con un estro narrativo lieve e convincente, come di chi affrontava la vita senza assilli, che non fossero quelli dell'illustrazione di un percorso di vita fatto di viaggi, di appuntamenti, talvolta di pettegolezzi. Era del resto un uomo proveniente da una ricca famiglia aristocratica che nel proprio palazzo aveva ospitato personaggi come Liszt. La dimensione del viaggio per Vannutelli non teneva allora nulla del flâneur, del viaggiatore ozioso e pigro, che si lasciava sorprendere dal nulla quotidiano; ma era estraneo pure alla *wanderung* romantica, al viaggio che diventava una forma di maturazione interiore che teneva qualcosa di mistico, come quello dei clerici vagantes. Per Vannutelli il viaggio invece si articolava nella stretta gora costituita dalla pura curiosità esperienziale, antropologica, e nella ricerca del tipico, del motivo curioso e ridondante di affetti e memorie, perché tutto veniva riportato alla dimensione della pittura: meglio, della sua riproducibilità pittorica.

In questo senso Vannutelli tra scene di vita quotidiana e restituzione di episodi storici, non retrocesse di fronte alle risorse di una pittura evocativa, di un'epoca o di uno stato d'animo, che traevano origine da una condizione umana per niente indifferente ai destini della vita. Così, in un'altrimenti stupefacente lettera del giugno del 1867 all'amico Alessandro Trotti Bentivoglio, anch'egli pittore, tanto vera nel dichiarare la fisionomia culturale del pittore, da risultare d'acchito quasi falsa:

"Lascio Firenze con piacere perché è un paese arido, aridissimo per il nostro punto di

vista artistico. Non la dire a nessuno questa frase perché mi farebbe un gran torto agli occhi di tutti. Il fatto sta che la città è bellissima, la galleria è stupendissima, ma ciò che si vede di vivo non è interessante affatto. Adesso specialmente non si vedono che scuffiare, sarte, caffè, profumerie e pasticcerie insomma nulla di pittoresco, figurati che io non ho avuto da disegnare una linea!!”.

Poco dopo, nella piazza del Campo di Siena, rimase assolutamente sconvolto non solo dalla bellezza del palio, ma soprattutto perché quell'unione di spettacoli e architetture lo fecero concludere in modo perfino sentenzioso:

“Non ti so dire cosa sono di bello, si era in completo Medio Evo”.

Eccoci dunque al nodo centrale: l'immersione nel passato, il gusto per il pittoresco, e la pittura che diventa strumento per cogliere, o suscitare, quel momento evocativo:

“Bisogna pensare che questa passeggiata è il non plus ultra del pittoresco, del ridente, dell'allegro e del malinconico nello stesso tempo”.

La sua pittura, che oscillava tra una visione rievocativa della Storia, frutto della sua formazione nazarena, che si preciserà in quadri celebrativi di questo o quel frammento storico per mezzo di un'aneddotica figurata di grande suggestione, o in deliziosi acquerelli che come in Federico Faruffini coglievano la vita delle persone afferrate in momenti stravaganti ma monumentalizzati dal virtuosismo del pittore, così che la sua pittura sembrava trarre origine da uno scrutinio visivo che diventava un'autopsia del reale:

“Indovina chi ho incontrato l'altro giorno: la Musulmana di Assisi. Mi ha detto di andarla a trovare, ti puoi immaginare come mi ha trasportato nella mia mente i cappuccini, la montagna, la via superba, la Margherita, lo Stoppino etc.”.

Il frammento della quotidianità innescava un meccanismo di recupero del passato, denso di motivazioni sentimentali: una rêverie.

Nella sua dimensione rigorosamente pittorica, Vannutelli nella corrispondenza privata non si arrestava di fronte alla necessità di dare giudizi, ed erano taglienti e precisi, per quanto non ci dobbiate chiedere l'obbligo della condivisione delle scelte. E così, alla Borghese:

“Dopo aver trovato il Paolo Veronese (Ratto di Europa) troppo convenzionale di colore, il Guercino pesante e carico, il Van Dick noioso, il Garofolo stucchevole, Guido non te ne parlo. Due Caracci però sono belli, due S. Franceschi, qualche Gianbellino mi hanno aperto il cuore, un Giorgione situato malissimo, ma simpaticissimo ed un ritratto della Fornarina fatto da Giulio Romano molto bello. Il Velasquez ancora bellissimo. Questi li vorrei in un salottino a parte, sarebbe una felicità. Scordavo il Botticelli, andrebbe nel salottino”.

Oppure, ad una mostra di Brera nel 1869:

“Il quadro di Hebert è una figura interamente da bordello, dietro foglie verdi. Il nero sai era una cosa divina, ma mi sono convinto sempre più che i quadri all'aria aperta bisogna capirli

come effetto in testa dell'artista. Non ti dico che tinte di frutti fracidi metteva Hebert sulla sua figura. Ti ricordi il quadro che vedemmo di lui dall'Hermann? Ti voglio dire qualche cosa di Scifoni. Sono stato a verniciare i quadri e tutti e due non sono male. L'esposizione è numerosa e ci sono delle buone cose. Ci sono tre premi già decisi dei quali uno veramente se lo merita ed è il Pittara di Torino con tutti il diritto del merito e gli altri due potevano essere giudicati più seriamente. Il quadro del Pittara è bellissimo un'aria simpaticissima delle bestie e una ragazza in primo piano. Effetto di sole molto ben capito. Il Bignami premiato ed il Chialiva idem, avrebbero dei competenti. Il Rayper ha due studi, uno dei quali è eccellente [...]. Povero Scifoni non fa buona figura. Il Chierici ha due quadri dove ci sono delle cose disegnate benissimo e dipinte idem. Il Cabianca ha dei buoni acquerelli fatti a Venezia, [...] Bianchi Mosé pare un Morelli. Il conte Gilberto Borromeo ha diversi quadri e studi con delle cose buone assai. L'Induno è simpatico, sul Bertini non so cosa dire. Il Mancini non ha esposto. Il Fasanotti fra diverse cose ne ha una che è buona!

Nelle sue lettere ad Alessandro Trotti Bentivoglio, Vannutelli costruiva così una trama dove alternava ad una spesso minuta descrizione delle occasioni del quotidiano, a riferimenti espliciti ai suoi lavori, alla messa a punto di quadri e ai motivi d'ispirazione, in una costellazione che ormai diceva tutta la grande rivoluzione del secolo. L'arte ormai non necessariamente concepita come sfida alla vita, ma come complemento delle opere e i giorni, come specchio di un'esistenza lieve e borghese.

Lo straordinario carteggio che viene per la prima volta qui presentato, dimostra ancora una volta quanto siano ricchi i giacimenti archivistici italiani. In un Paese come il nostro, in cui il ruolo delle famiglie fu rilevantissimo, e dunque anche l'autocoscienza che esse avevano del loro ruolo politico, sociale, culturale, gli archivi privati sono una delle più grandi ricchezze italiane, benché spesso misconosciute. Molti di questi fondi archivistici sono stati nel tempo depositati presso gli Archivi di Stato, e dunque facilmente consultabili da chiunque, ma altrettanti sono ancora quelli gelosamente conservati dalle famiglie che quella documentazione nel tempo hanno prodotto, e non è difficile imbattersi in archivi tenuti molto bene: inventariati, catalogati, starei per scrivere coccolati.

Se è vero che noi tutti siamo il risultato di un'avventura più o meno illustre, poter rileggere nelle carte le vicende di chi ci fu padre, nonno, avo, attribuisce allo scorrere del tempo un senso che supera la vanità della fine, per riscattarlo in uno specchio ove poter leggere chi siamo. E quando i carteggi sono importanti, come questo, a trovare qualcosa della propria fisionomia non saranno solo gli eredi di sangue, ma anche coloro che in quella storia, fatta così grande dalla dignità di un pensiero assoluto, ci si possono in qualche modo rivedere e misurare perché figli di una stessa lingua e di una stessa terra.

*Stefano Renzoni*  
Storico dell'Arte



## Cronologia degli avvenimenti più importanti della vita di Scipione Vannutelli

- 10 novembre 1834 nasce a Genazzano (Rm);
- 1861 esordio a Firenze all'Esposizione Nazionale (15 settembre - 8 dicembre 1861) con i dipinti *Maria Stuarda condotta al patibolo*, *Gruppo di contadini in sosta durante un pellegrinaggio* e *Una dama del 1700*<sup>1</sup>;
- 1864 partecipazione al Salon di Parigi con il quadro *L'intrigo* - medaglia d'oro;
- 1866 partecipazione al Salon di Parigi con il quadro *Fidanzata del Cantico dei Cantici*;
- 1867 partecipazione al Salon di Parigi con il quadro *La notte*;
- 1868 partecipazione al Salon di Parigi con il quadro *Religiose a Roma*;
- Roma 20 luglio 1872 matrimonio con Maria Piroli;
- Roma settembre 1873 nascita della figlia Giorgia;
- 1877 partecipazione al Salon di Parigi con il quadro *Una processione a Venezia*<sup>2</sup>;
- 1878 partecipazione al Salon di Parigi e all'Esposizione Universale di Parigi con i quadri *La Monferrina* e *La notte*<sup>3</sup>;
- 1888 partecipazione all'Esposizione di Bologna con il quadro *I funerali di Giulietta*;
- 1890 premiazione del quadro *I funerali di Giulietta* all'Esposizione di Roma;
- 1894 Nomina a Soprintendente della Reale Calcografia;
- 18 maggio 1894 muore a Roma;
- 1903 retrospettiva alla Biennale d'Arte di Venezia.

<sup>1</sup> *Esposizione italiana agraria, industriale e artistica tenuta in Firenze nel 1861 pubblicato per ordine della Commissione Reale*, Tipografia Barbèra, Firenze 1862, pp. 335, 433, 546. Per La Maria Stuarda Vannutelli si era ispirato all'omonimo dramma di Schiller.

<sup>2</sup> In occasione di un suo soggiorno a Parigi Giuseppe Verdi si recò all'Esposizione e poté ammirare il dipinto del Vannutelli. In una lettera a Giuseppe Piroli, suocero del pittore, così il compositore di Busseto scrive: ... *Sono stato poi a Parigi per 15 giorni e là mi sono quietato ed ho respirato. [...] Ho visto il quadro di vostro genere che è piaciuto assai ed è bellissimo* ... Cfr. Lettera di G. Verdi a G. Piroli del 22 giugno 1877 in *Carteggio Verdi Piroli, 1877-1890*, Tomo II, Istituto Nazionale di Studi Verdiani, Fidenza 2017, p. 582.

<sup>3</sup> *L'Esposizione Universale di Parigi 1878. Catalogo ufficiale. Sezione italiana*, Barbera, Firenze 1878, pp. 5-26.

*Carissimo Don Alessandro*

Laura Vannutelli von Kanzler a  
Alessandro Trotti Bentivoglio  
1868-1906



Laura Kanzler e Alessandro Trotti Bentivoglio (collezione privata).

## Prefazione

Se c'è un secolo particolarmente caro agli epistolari questo è l'Ottocento. Incalzati, talvolta travolti dalla necessità di intrattenere rapporti sempre più stretti e veloci – anche grazie ad un rinnovato sistema postale a base di francobolli e telegrammi – ma ancora senza potersi affidare alla comodità che non lascia traccia del telefono, vecchi patrizi, giovani intellettuali e persino ricchi industriali sembrarono colti da una vera e propria smania per la scrittura.

Una smania che non mancò di coinvolgere anche le dame e di cui possiamo rintracciare gli scampoli più preziosi in quei carteggi che, nei casi maggiormente fortunati – come quello al centro di questo volume, si sono depositati nelle ante di qualche altero mobile domestico dal quale, grazie alla disponibilità ed alla lungimiranza di eredi sensibili ed attenti, stanno pian piano tornando alla luce.

Al centro di questa seconda parte si trovano infatti le oltre 100 lettere inviate quasi per quarant'anni, dal 1865 al 1906, da Laura Vannutelli sposata von Kanzler, con alcune interessanti chiose del figlio Rodolfo, ad Alessandro Trotti Bentivoglio.

Un inserto prezioso che in primo luogo ci obbliga a riflettere sulla scrittura femminile e, di riflesso, sui ruoli e sulle capacità offerte alle donne del lignaggio di Laura Vannutelli nella seconda metà dell'Ottocento. Tale riflessione è sollecitata in primo luogo dalla scelta dei curatori i quali, con grande sensibilità ed acume, hanno voluto pubblicare l'epistolario per intero, presentandolo non come un monumento di scrittura avulso rispetto al contesto familiare ed amicale, bensì mettendolo in relazione con i documenti di uno dei protagonisti sottesi alle missive: il fratello di Laura, Scipione Vannutelli.

Troppo spesso infatti l'appartenenza di genere, in particolar modo femminile, diviene elemento dirimente nella scelta storiografica e, di riflesso, editoriale, suggerendo operazioni che finiscono per isolare artificialmente alcuni nuclei documentari e sacrificando così le dinamiche, ben più complesse, con cui questi si sono formati e stratificati. La scelta attuata dai curatori risulta quindi doppiamente felice, consentendoci di leggere le missive in relazione al più ampio quadro domestico ed affettivo che univa la Vannutelli al Trotti.

Nel loro insieme le lettere della Vannutelli ci restituiscono infatti il profilo di una donna che, al pari della ben più celebre milanese Clara Maffei, sembra occuparsi di tutto e di tutto discutere con spirito acceso. Donna dal carattere così risoluto da doversene talvolta pentire, come ci ricordano le scuse inviate sempre a mezzo lettera,

è proprio Laura a tenere le fila del rapporto con il Trotti quasi pungolandolo e non mancando di chiedergli con piglio piuttosto intraprendente: «quando riattaccheremo le nostre discussioni?»

Ma non solo: le lettere di Laura ci restituiscono il profilo di una donna davvero appassionata ed interessata alle novità culturali del proprio mondo che giudica e su cui pretende di esprimere le proprie opinioni: «Sono stata a Parigi e la sera all'Opera mi piacque assai l'Hamlet. Le racconterò le mie impressioni a voce».

Tuttavia, senza voler tracciare la figura di un'eroina uscita dalla penna di Jane Austen, l'epistolario ci sollecita una visione più sfaccettata e, a ben vedere, interessante del personaggio. Così, in un'Italia colta nell'ultima fase del processo di unificazione nazionale, Laura fu da un lato espressione dell'antica nobiltà papalina ormai al tramonto, nobiltà di cui giunse a difendere le istanze con veemenza di fronte alle posizioni dell'ex garibaldino Trotti:

Ho sempre conosciuto il suo modo di pensare, siamo sempre stati i più accaniti nemici in fatti di politica e lo saremo sempre più perché gli ultimi avvenimenti non hanno fatto altro che aumentare le mie convinzioni per i principi che difendevo, ma questa non mi pare ragione perché la nostra amicizia debba diminuire...

Ma d'altro canto la Vannutelli non mancò di restare affascinata dalle evoluzioni tecnologiche di un mondo in continuo cambiamento – «È arrivato il famoso lume; sbaraglia la vista, ed è tanto chiaro che somiglia alla luce elettrica» – dal quale era chiaramente attratta e dal quale al contempo cercava di fuggire evocando il fantasma di una Roma così semplice ed arcaica da chiedersi se sia mai effettivamente esistita.

Ecco che scorrendo le lettere al «Caro Don Alessandro», l'universo-mondo di Laura ci appare sempre più frastagliato e in bilico tra un antico quasi inverosimile e la propria, tangibile e comoda, contemporaneità fatta di viaggi lungo l'Europa al seguito del marito, di villeggiature a Vichy e, non ultimo, dell'amata residenza toscana.

Questo senso di complessiva inadeguatezza sembra infatti trovare pace nel sontuoso diporto della villa di Bellavista, nella campagna pistoiese, acquistata nel 1872. È proprio nell'antica villa Feroni, ironicamente ribattezzata «il Capannone», lontano da quella Roma non più pontificia, che la romanissima Vannutelli trovò un rifugio alle proprie ansie mettendosi alla ricerca, sulle orme del marito e del figlio, di nuove e sempre più belle piante di volta in volta raccontate, spiegate, al Trotti, anch'egli appassionato ed esperto di botanica.

Nel loro insieme queste missive costituiscono dunque degli oggetti preziosi, le cui capacità evocative erano già evidenti a chi le aveva scritte e ricevute – «Mi tornarono alle mani le sue lettere del '68 e '69. Che tempi felici!» – e ancor di più lo sono per noi moderni lettori che, scorrendole, finiamo un po' per assomigliare a chi spia dal buco di una serratura.

Forse, anche per questo motivo talvolta stentiamo a capire i legami di ragione e sentimento che tenevano insieme un'amicizia saldamente unita dalle medesime,

romantiche passioni delle «piccole romanze di Gounod» o del «pianoforte, musica di Beethoven e di Mendelsohn» ma che al contempo pareva potersi interrompere bruscamente, cedendo alla necessità di mantenere il pubblico decoro di fronte ad un universo familiare e sociale in cui «tutto si rimarca, tutto è osservato e mio marito non ha piacere che si facciano di nuovo storie sul nostro conto».

In questo mondo antico fatto di lettere – che ci appare costantemente sfumato tra evocazione e presenza, dialogo e ricordo – non tutto, ovviamente, poteva essere detto e men che meno tutto poteva essere conservato. Ciò è facilmente intuibile e, se avessimo dubbi, ce lo dimostrano con evidenza alcuni inserti più intimi rintracciati tra le carte di Alessandro Trotti. In particolar modo un biglietto, il penultimo della raccolta, sfuggito alla durissima selezione dettata dal decoro, in cui un vibrante «tu» squarcia la pacifica ed amicale conversazione che per quarant'anni sembra essere stata intrattenuta sui pacati e rassicuranti toni del lei.

Al di là degli effettivi rapporti intercorsi tra i due – che a ben vedere assai poco ci interessano e le cui vicende umane ed affettive possiamo considerare concluse con le reciproche esistenze dei protagonisti – a noi resta un bellissimo epistolario, testimonianza e documento di un rapporto profondo almeno quanto una delle più belle chiuse inventate da Laura: «Mi dia la mano, caro Don Alessandro, e che gliela stringa ben forte».

*Manuel Rossi*  
Archivista

Edizioni ETS  
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di giugno 2019